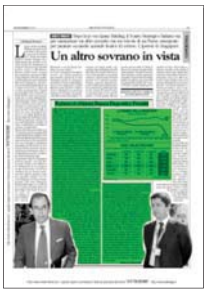
Il piano si chiama Banca Depositi e Prestiti

«In questo periodo c'è davvero poco che non passi per la Cdp e questo è un bene». Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera non ha avuto esitazioni giovedì sera, durante un summit del Club Canova, a tessere le lodi del gioiellino gestito da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini. E la battuta è arrivata diretta anche a chi, al ministero dell'Economia, vorrebbe mettere il bastone tra le ruote della Cassa depositi e prestiti, a cominciare dall'operazione di conversione delle azioni privilegiate in ordinarie detenute dalle Fondazioni per finire, chissà, con il riassorbimento del tesoro del Tesoro, ora fuori anche dal recinto della pubblica amministrazione. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, per scoraggiare il ministro dell'Economia Vittorio Grilli dal concedere alle casse di Giuseppe Guzzetti un prezzo di conversione inferiore a 4 miliardi qualcuno all'interno della direzione generale avrebbe anche paventato al ministro il possibile danno erariale. Risultato: l'assemblea della Cdp, che si sarebbe dovuta tenere giovedì 22 novembre, è slittata al 30 e tutto è stato demandato agli uomini e alle donne delle Fondazioni che al Senato stanno faticosamente confezionando un emendamento che renda più oneroso per il Tesoro il pagamento del diritto di recesso. D'altronde gli enti che controllano le banche non se la passano bene con il loro livello patrimoniale e più di uno (Verona in prima fila) vorrebbe mollare la presa. E se alla fine Guzzetti e soci dovessero davvero rinunciare al 30% detenuto in Cdp? Secondo alcune ricostruzioni, Bassanini e Gorno avrebbero già pronta un'arma di riserva: far entrare nella spa alcuni privati stranieri.

Ecco perché la visita a sorpresa di Monti in Qatar e Abu Dhabi nasconde molto di più di un semplice accordo con un fondo sovrano. Chi conosce bene la Cassa rileva infatti quanto sia stato importante far entrare nel Fondo Strategico Italiano di Bassanini e Gorno il fondo sovrano arabo: «È il primo mattone di una costruzione che può diventare importante». L'ambizione è attirare verso le operazioni di sistema del Fsi e di Cdp Reti, che si chiamino Telecom Italia o Ansaldo Energia, anche altri colossi della penisola arabica o del Sudest asiatico. Fondi come Qatar Investment Authority, Adia (Abu Dhabi), Sama Foreign Office (Arabia Saudita), Kuwait Investment Authority, Aabar e Mubadala conoscono bene l'Italia, bisogna solo invogliarli a investire di più. E le premesse ora ci sono. Rispetto a tre anni fa, quando una delegazione dei fondi sovrani più accreditati in Arabia, invitati dall'allora ministro Franco Frattini a Roma, non ebbe modo di incontrare nessuno del Comitato Esteri-Economia, facendo nascere un piccolo incidente diplomatico, le cose con Monti sono molto cambiate. L'accordo tra il Fondo Strategico Italiano della Cdp e la Qatar Holding sarà solo il primo passo.

Troppe sono le incertezze all'orizzonte per l'Italia del 2013. Elezioni, nuova maggioranza, inevitabile vacatio governativa: è vietato distrarsi. E troppi sono i gioielli di famiglia che, con corsi di borsa così bassi, potrebbero diventare facili prede. Enel, Finmeccanica e Telecom sono possibili obiettivi, seppur molto indebitati, ma il pensiero va soprattutto alle banche, in grande difficoltà per l'aumento delle sofferenze e per l'affanno delle Fondazioni azioniste (molti hanno sottolineato come non sia un bel segnale il fatto che Banca d'Italia ha abbassato da 500 mila a 100 mila euro il valore degli asset «eligible» per chiedere un finanziamento in Bce). Insomma, l'Italia è tornata a essere «buy», ma qualcuno vicino a Monti gradirebbe che a comprare non fossero solo stranieri. Ecco perché un ruolo della Cdp anche nella gestione di alcuni futuri passaggi delicati per il mondo del credito potrebbe essere importante. Il Fondo Strategico Italiano, creatura di Giulio Tremonti, può investire in imprese di «rilevante interesse nazionale» e che operino anche nel settore bancario-assicurativo. Questo non va dimenticato. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.